



Carlo Freccero Foto Ansa

LA SCHEDE

Da Freccero a Parascandolo, gli uomini «messi a disposizione» ora sono nove

ROMA Sono almeno nove i fior di dirigenti Rai messi «in panchina» dal centrodestra in questi anni. Non tutti dichiaratamente di centrosinistra, sono «a disposizione del direttore generale»

per la maggior parte dal maggio-giugno 2002. Tutti continuano a ricevere un pur alto stipendio da dirigente ma per non fare nulla, nella frustrante condizione di girarsi i pollici in una stanzetta al secondo piano di

Viale Mazzini. Roba sulla quale la Rai rischia guai seri con la Corte dei Conti per spreco di denaro pubblico, per non parlare delle cause legali. In totale sono una quarantina i dirigenti «panchinati» o demansionati. Persone mai consultate o alle quali non è stato proposto nulla, dicono nel palazzo, neppure a questo giro. Ora all'elenco degli uomini «a disposizione del Direttore gene-



Ennio Chiodi Foto Agf

rale» si aggiunge Clemente J. Mimun. Sotto il Cavallo già si accettano scommesse: quanto resterà nel dimenticatoio Rai? Chi sono i panchinati Rai? **Carlo Freccero**, ex direttore di RaiDue, autore tv. **Renato Parascandolo**, ex direttore di RaiEducational. **Luca Balestrieri**, ex direttore del settore Radiofonia. **Enrico Giampaoli**, ex direttore

re della Divisione Due. **Alberto Severi**, ex direttore di Televideo. **Ennio Chiodi** ex direttore centro produzione Milano, ex direttore del Tg3. **Luigi Ferrari**, per molto tempo alla direzione personale, ex direttore dello staff del Dg Celli. **Stefano Gigotti**, ex direttore programmi radio, ex presidente e ad di RaiClick, ha vinto 3 cause ma non fa nulla. **n.l.**

Riotta al Tg1, primo pezzo della nuova Rai

Tutto si è sbloccato davanti all'idea di un «tutti a casa». Così alla fine dice no solo la Lega

di **Natalia Lombardo** / Roma

O' MIRACOLO «Era impensabile che diventassi direttore del Tg1. I posteri diranno se è un bene o un male»: così in serata Gianni Riotta commenta la sua nomina al posto di Mimun, votata (quasi) all'unanimità dal Cda Rai ieri, quando sembrava saltasse tutto.

Nominato anche il capo del Personale, Maurizio Braccialarghe, al posto di Gianfranco Comanducci, ricompensato agli Acquisti e Servizi, un posto d'oro. Con un sms Mimun ha inviato un «in bocca al lupo» (intende la redazione del Tg1?) a Riotta, finora vicedirettore del *Corriere della Sera*. Per difendere l'ex direttore i forzisti Bondi & Cicchitto aspettano le nove di sera. A Clemente J. il direttore generale Claudio Cappon ha proposto due opzioni: RaiSport o le Testate Parlamentari. Mimun si è preso due-tre settimane di tempo per decidere, c'è chi dice che potrebbe giocare all'«epurata di destra» prima di fare un salto a Mediaset, a Canale 5. Nomine che il presidente Caludio Petruccioli rivendica come prese «in piena autonomia dal Cda». Nel durissimo primo round ha vinto la «linea Cappon», il metodo delle nomine «a carciofo», gradualmente e non a «pacchetto» come reclamava la Cdl. E, dopo un tentativo di attacco con Urbani nel ruolo del generale Custer, i consiglieri della Cdl hanno votato quasi all'unanimità. Otto sì a Riotta, unico contrario il vo-

to della leghista Giovanna Bianchi Clerici, per «vendetta» sul posto lasciato in Vigilanza e per l'eventuale sanzione a Marano (RaiDue) su Moggi. Angelo Maria Petroni, consigliere di Fi che rappresenta il Tesoro (di Berlusconi), si è smarcato ancora: ha difeso Mimun ma ha votato Riotta. E due no: al nuovo capo del Personale, Maurizio Braccialarghe (maganer dato come prodiano) e ad uno dei vicedirettori di Comanducci, cioè Brancadoro alla sezione Servizi. Tutti per uno sullo spedire Comanducci, forzista previtiano, alla guida della «cassa» Rai (nominato secondo vice, agli Acquisti, Forleo).

to: da una parte il «muro» della Cdl, dall'altra il malumore di Rifondazione e dei «piccoli» dell'Unione che annusavano esclusioni da Ds-Margherita, materializzati dal presidente della Camera, Fausto Bertinotti. In tandem con il Dg ha lavorato il presidente Rai, Petruccioli. Decisiva per sbloccare l'impasse la «minaccia» di Cappon ai consiglieri: se bocciate le mie proposte correte a chiedere al governo: come faccio a dirigere la Rai? Col rischio di quel «tutti a casa» che, in cuor suo, auspica Romano Prodi. Il premier dalla Cina si concede una malignità: «Riotta va bene a tutti. Perché si dice che va bene solo a me?... Per stavolta sia Prodi che Berlusconi hanno salvato il Cda, è

la lettura di molti a Viale Mazzini. Ieri mattina Petruccioli ha telefonato a Bertinotti per spiegare la necessità di fare le prime nomine, senza alcun intento di dare «uno schiaffo» al Parlamento. Il Cda comincia alle 10,30; Urbani capeggia la linea della destra: presentare le nomine alla Vigilanza prima di votarle. Altro che autonomia dalla politica... Alle due una pausa, Petruccioli chiama anche Marini, presidente del Senato. Sciolto il nodo istituzionale, restano quelli politici. Curzi supera i dubbi della sinistra radicale nei contatti con Bertinotti e con Prodi. Per i guai nella Cdl si muove il centrista Staderini, pronto a votare le nomine. I casiniani infatti rivendicano

la *moral suasion* (aiutata da Gianni Letta sul filo con Berlusconi) per «trascinare tutto il centrodestra sulle nostre posizioni» anziché spaccare la Cdl da soli. Più facile alla Rai che sul Libano, la mossa di Pierfurby... Ma anche La Russa, di An, parla di «un'apertura di credito alla maggioranza». In cambio la Cdl reclama «la garanzia di spazi editoriali adeguati». Ovvero: «niente strapuntini» per il centrodestra che detta lo schema: «Tg1, Tg3, Gr, Radio1, Televideo e RaiNew alla maggioranza, il resto all'opposizione». Il baluado si chiama Tg2-RaiDue, più TgRegionali sempre alla sinistra Buttiglione o, magari, al Tg1 la condizione a Maccari, uomo macchina di Mimun (e del tg da

dieci anni). Nel conflitto An-Fi sembra che Berlusconi abbia rassicurato Fini: Mazza resta al Tg2 (si parlava dell'arrivo di Belpietro per Fi). Per quattro mesi nessun cambio alle reti. Altro round di nomine fra due settimane. Cappon pensa alle testate informative: il giornale radio (punto dolente per gli ascoltati) diviso in tre: Caprarica, Anna Donato e Badaloni sono in pista. Ma quest'ultimo (prodiano) è dato anche per RaiNews24. Qui Curzi vorrebbe sempre Mineo, nome che circola anche per il Tg3, magari condirettore di Bianca Berlinguer, se non resta Di Bella. L'Usigrai apprezza l'uscita dalla «palude» ma sollecita i casi urgenti, come RaiSport.



Il nuovo direttore del Tg1 Gianni Riotta Foto Ansa

CAPO DEL PERSONALE

Braccialarghe, un tecnico già passato nella Rai

ROMA Gli ultimi trent'anni della sua carriera Maurizio Braccialarghe, nuovo direttore delle Risorse Umane della tv di Stato, li ha passati in Rai. Nato a Genova il 14 maggio 1957, il neo direttore arriva direttamente dalla direzione generale della Sipra, la concessionaria di pubblicità della tv pubblica. Una poltrona sulla quale siede dal marzo 2001, dopo esserne passato dalla vice-direzione generale. In un percorso tutto interno all'azienda di Viale Mazzini, Braccialarghe è già stato, dal luglio 1999 al febbraio 2001, direttore della Divisione Radiofonia. Dal settembre 1998 al luglio 1999 è stato, come detto, vicedirettore generale della Sipra, funzione in cui rientrano le attività relative a personale e organizzazione, sistemi informativi, servizi tecnologici e patrimonio. In Sipra era entrato come quadro nel 1988 ed era poi diventato, da gennaio 1992 all'ottobre 1995, direttore del Personale e dell'organizzazione. Dal marzo al luglio 1998 è stato



Maurizio Braccialarghe Foto Ansa

direttore generale operativo del gruppo Rusconi, nel quale aveva già ricoperto i ruoli di direttore centrale (gennaio 1997-febbraio 1998) e di direttore centrale del personale (dall'ottobre del 1995 al gennaio 1997). Nel curriculum di Braccialarghe, si contano anche l'incarico di segretario nazionale della Federazione informazione e spettacolo della Cisl (nel periodo 1980-1988) e di dipendente delle Ferrovie dello Stato (dal 1982 al 1988) e del Teatro dell'Opera di Genova (dal 1978 al 1982).

IL RITRATTO Negli anni Sessanta al circolo Labriola, poi al Manifesto. Ma il suo modello resta Stille e gli anchorman americani

Quel «trotzkista» innamorato degli Usa

di **Vincenzo Vasile**

Per capire chi è Gianni Riotta, direttore del Tg1, occorre una premessa. Ci fu un momento, che sembra preso da un film di Moretti, quando a Palermo c'era una concentrazione enorme di «trotzkisti». Perché vi aveva sede - andando a memoria: in via Costantino Nigra - un circolo politico-culturale che si chiamava «Labriola», e poi si chiamò «Lenin» (ma aveva nulla da spartire con i gruppi «marxisti-leninisti»), e poi ancora «Praxis». L'aveva fondato nei primi anni Sessanta, Mario Mineo: vulcanico e scomodissimo intellettuale che nella clandestinità antifascista era stato socialista. Poi aveva contribuito a fondare il Pci siciliano. E ne era uscito ancor prima dei «fatti di Ungheria». «Trotzkista», perché aderente alla Quarta Internazionale: ma fors'anche e immanzittuto perché quello era l'epiteto più diffuso destinato ai dissenzienti. Mario, «zio» Mario, grande e geniale dissenziente, all'atto della scissione del Manifesto dal Pci, creò una filiale del Manifesto anche a Palermo. Che ebbe, dunque, nel capoluogo siciliano la particolarità di non ricevere granché di apporti dal Pci, ma di divenire il punto di riferimento di un'area «liberal» vasta e non particolarmente

«di sinistra». Perché il vulcanico Mineo aveva raccolto attorno al suo circolo una serie di begli ingegni: tra i coetanei di Mario un fotografo che faceva l'editore, come Enzo Sellerio, e il finissimo e arguto Ugo Fazio Allmayer, e tra i giovani un filosofo che faceva il giurista e il musicologo, come Piero Violante. Gran parte sono sparsi attualmente tra Università e giornali. Tra i giovani, anzi tra i giovanissimi, c'era Gianni Riotta (classe 1954), che all'Università studiava Logica, e poi iniziò la professione come corrispondente del Manifesto-giornale da Palermo, succedendo a Corradino Mineo (1949), che era il nipote di Mario, e aveva creato, prim'ancora, da una costola del «circolo Labriola» un'associazione con un buon seguito, che diede un'interpretazione edulcorata e «di massa» del '68 in versione panormita, che si chiamava «Legna studenti rivoluzionari».

Arriva dalla scuola di quello straordinario dissenziente che era Mario Mineo (zio di Corradino)

Alla quale, appunto, Riotta aveva aderito. Mineo jr e Riotta dal Manifesto-quotidiano prima maniera appresero soprattutto il periodo netto e chiaro dei fulminanti editoriali di Gigi Pintor. Scrivevano, scrivono bene, e, forse non a caso, li si è trovati tutt'e due tra i candidati del giro di nomine nelle testate Rai che ha portato il secondo alla direzione del Tg1. Riotta dopo l'apprendistato nel «giornale comunista» è stato condirettore della Stampa (al fianco del conterraneo Marcello Sorgi), e adesso è vicedirettore del Corriere. Ma non ha svolto quasi mai effettivi ruoli di direzione. Preferendo la scrittura. Che via via è maturata, è cambiata, con una buona vena letteraria (ha scritto tre romanzi e un diario dell'11 settembre) e con grande curiosità per le nuove tecnologie di comunicazione: «Le mie carte di pioniere di Internet sono impeccabili, primo giornalista su un quotidiano a firmare con mail (rimbrotto dalle grandi firme), fondatore con Eco e Singer del Golem, la prima rivista online italiana, blogger su Stampa e Corriere», s'è vantato. Soprattutto i duri e puri degli anni «rivoluzionari» ancora gli contestano (oltre alla recente sponsorizzazione della nomina da parte della «finanza cattolica» e di qualche porporato)

l'innamoramento recente per l'America. Dagli Stati Uniti, dove per anni ha lavorato come corrispondente e alla Columbia University ha studiato e insegnato giornalismo, in fondo - dicono - non è mai è tornato. Tra le sue citazioni preferite, anche davanti alle platee di studenti universitari, il direttore più «americano» del Corriere, Ugo Stille: «Quando un mio collega chiese al mio maestro: "Direttore, qual è la linea del nostro giornale sul Congresso del Partito Socialista?" - che allora esisteva ancora - Stille lo guardò e rispose: "Dare le notizie"». E il presidente Usa Thomas Jefferson, uno dei grandi padri americani della Patria, «che una volta ha detto: "Tra uno Stato senza giornali e giornali senza Stato, io preferisco giornali senza Stato"». E ancora altri «maestri» statunitensi: «Il grande giornalista Edgar Monroe sosteneva un concetto che è stato un po' la filosofia di

Come farà a guardare agli insegnamenti di Thomas Jefferson dalla scrivania più «telefonata» d'Italia?

tutta la mia vita di lavoro e che è l'esatto contrario della filosofia che domina tanti giornali italiani. Egli diceva: "Non importa chi dà la notizia per primo, importa chi la spiega meglio. Non importa lo scoop del giornalista, bensì saper bene spiegare al lettore che cosa è successo". Un obiettivo questo che meglio riesce «se - come dice Antony Lewis, ex-editorialista del New York Times - ci si appella a ciò che di migliore c'è nel lettore, senza mai stuzzicare, evocare gli istinti peggiori che egli ha dentro di sé, come l'avidità, la rabbia, l'odio». Oppure, sul giornalismo televisivo: «Negli Stati Uniti c'è un programma famosissimo, in onda la domenica, Sixty minutes, Sessanta minuti che, da decenni, fa giornalismo d'inchiesta di straordinaria qualità. Ci sono giornalisti come Mike Wallace che vanno veramente a fondo delle notizie fornendo così un tipo di approfondimento che la nostra televisione non sa avere. Inoltre, da noi c'è una totale mancanza di obiettività, perché i giornalisti sono sempre schierati». Adesso gli toccherà applicare questi precetti sedendo davanti alla scrivania più «telefonata» d'Italia, con il fiato sul collo dei segretari e degli attaché de presse, vogliosi di comparire sul tg ammiraglio. Auguri «trotzkisti», fervidi e sinceri.

LA POLEMICA

Rognoni: «Adesso finirà il panino» Mimun: «Ci sarà la variante Big Mac»

ROMA La guerra del «panino» scoppia pochi minuti dopo aver appreso che Gianni Riotta è il nuovo direttore del tg della rete ammiraglia della Rai. Nell'esprimere soddisfazione per la nomina di Riotta a direttore del Tg1, il Consigliere d'amministrazione Rai Carlo Rognoni si augura che il neo-direttore, anni di esperienza come inviato in America, «oltre a spostare l'attenzione su temi poco frequentati, come la politica estera, possa abolire pratiche indigeste come il cosiddetto «panino»». Il «panino» altro non è che il modo di confezionare alcuni servizi politici di modo da poter permettere al governo e alla maggioranza che lo sostiene, di poter «aprire» e «chiudere» il servizio medesimo, lasciando all'opposizione il solo «ripie».

Una tecnica di pastone politico a schema fisso «governo-opposizione-maggioranza» che permette al governo di «dare la notizia» e di «metterci l'ultima parola», lasciando all'opposizione il solo commento di contorno. Clemente Mimun, direttore del Tg1 uscente (rimarrà nella sua carica fino al 20 settembre), ac-

cusato di aver confezionato, durante i suoi anni di direzione, una gran quantità dei succitati panini, si era imposto di restare in silenzio. Forse anche perché il suo nome è ancora in lizza per ulteriori cariche nell'informazione Rai. Mentre sta portando via le cose che ha care dal suo studio di direttore (l'agenzia Ansa enumerata «le foto della famiglia, della madre, della conquista del secondo scudetto della Lazio, di cui è tifoso, le bandiere di Italia, Usa e Israele, la sua foto da appendere nella sala riunioni accanto a quella degli altri direttori della testata ammiraglia Rai e infine la carta dei 10 comandamenti, messa sotto il plexiglas del tavolo, che ha ripetuto spesso, «è lì perché rappresenta la mia linea editoriale»), non riesce a trattenersi. Così risponde panino per panino al Consigliere Rai: «Spero che Rognoni ami la variante Big Mac». La tecnica dei pastoni politici in televisione ha maturato un'ulteriore variante. È quella cosiddetta dei «due bidoni», preferita dal Tg3, che prevede un pastone tutto di maggioranza e uno, separato, tutto di opposizione.